

Drammatico piano di ristrutturazione annunciato ieri dalla General Motors: a casa 9400 impiegati e 15mila operai. Nei prossimi quattro anni saranno chiusi 21 stabilimenti

La recessione mette in ginocchio gli Usa. E Greenspan ammette: stiamo pagando i postumi di una sbornia da debito. Natale avaro di regali: Macy's nei guai

Thomson-Cea-Industrie. Francia: Edith Cresson annuncia costituzione polo elettronico-nucleare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

La crisi strangola Gm: 24mila tagli

Nel pieno di una crisi che significa una perdita quotidiana di 15 milioni di dollari, la General Motors ha annunciato ieri il «taglio» di altri 24mila posti di lavoro. È la conferma delle difficoltà in cui continua a dibattersi l'economia Usa. E intanto, mentre il presidente Bush cerca a tentoni vie d'uscita, anche nel settore commerciale si preannuncia una triste Natale: i grandi magazzini Macy's rivelano perdite colossali.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Questo piano significa lavoro, lavoro, lavoro...». Così, ieri a Dallas, George Bush ha enfaticamente iniziato il discorso con quale, infiocchettato come un dono di Natale, ha presentato al paese la nuova legge dei trasporti: un progetto nel cui gigantesco ventre il governo si appresta a riversare, nei prossimi cinque anni, qualcosa come 151 miliardi di dollari. Autostrade, ponti e ferrovie che, ha rimarcato il presidente, «potrebbero valere 600mila nuove assunzioni». Potrebbero. Ma sorte ha voluto che, proprio mentre Bush andava pronunciando questa sua speranzosa frase al condizionale, una delle più grandi industrie americane, la General Motors, ufficializzasse per bocca del suo chairman, Robert Stempel - e rigorosamente all'indicativo - una decisione già ampiamente anticipata dai giornali: la riduzione di altri 24mila posti di lavoro

nelle diverse fabbriche che il colosso dell'auto ha sparse per il paese. Era, questa, la conferma di un fatto risaputo: la grave crisi in cui versa il settore automobilistico americano. Una crisi che, nel caso specifico della Gm, significa una perdita giornaliera di 15 milioni di dollari. E che, ovviamente, comporta un rigido piano di riduzione dei costi attraverso la chiusura di ben 21 impianti. Forte di 130mila dipendenti nel 1985, negli ultimi anni la Gm ha già ridotto a 100mila la sua forza lavoro; e - ha detto ieri Stempel - si propone di portarla a 71mila per la fine del '93. Pesante il prezzo pagato dai cosiddetti «colletti bianchi»: almeno 12mila posti in meno, tra dimissioni incentivate e licenziamenti. Pesante, soprattutto, per il fatto che - al contrario degli operai, protetti da un accordo che garantisce lo

ro tre anni di respiro al 95 per cento del salario - i white collars giocano senza rete la partita di questa durissima crisi.

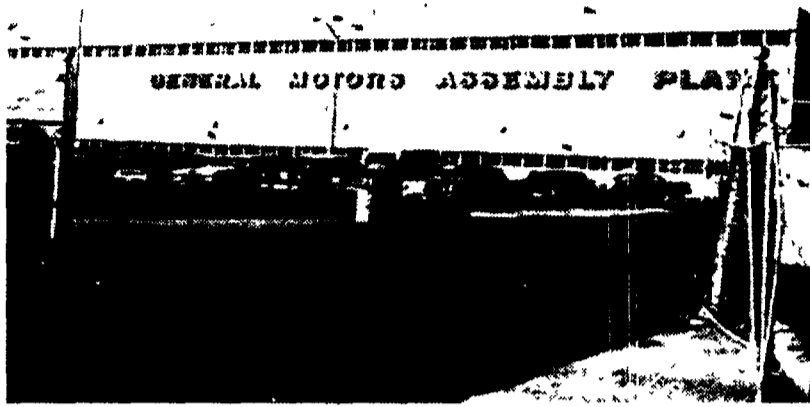
Ma non solo di questo si tratta. Lungi dall'essere il riflesso d'una crisi settoriale che dura da anni, infatti, il dramma della Gm sembra inserirsi alla perfezione nei panorami d'una recessione che tocca in pratica ogni atratto dell'economia Usa. Ieri, nel pieno di quella che, per tradizione, dovrebbe essere la «manna» del periodo natalizio, anche il settore commerciale ha presentato la sua lista di caduti. Macy, il grande e rutilante magazzino della 34 strada di Manhattan - uno dei templi del Natale consumistico - ha annunciato di avere perduto, nell'ultimo trimestre, qualcosa come 155 milioni di dollari: il triplo di quanto avesse perduto nel medesimo periodo dello scorso anno (il primo di una recessione definita «dolce e breve» dal governo); il doppio di quanto l'impresa avesse preventivato. E le vendite natalizie, hanno fatto notare i manager dell'azienda, procedono alquanto a rilento.

I dati negativi vanno accumulandosi sui tavoli degli esperti di statistica (l'ultimo è più preoccupante: il calo dello 0,4 per cento della produzione manifatturiera a novembre); e, giorno dopo giorno, sembrano

confermare materialissima consistenza al paventato fantasma della *double dip* recessione. Ovvero di quella «recessione a doppia caduta» fino a ieri scongnosamente scartata da Bush e dai suoi esperti.

Non più in questi giorni. Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve - il quale, ancora lo scorso ottobre, aveva preannunciato la «fine della recessione» - ha ammesso tre giorni fa (ed ha ribadito ieri di fronte al Ways and Means Committee del Congresso) che non vi è traccia di ripresa. E che ben difficilmente, a questo punto, una tale ripresa potrà essere garantita dal solo abbassamento dei tassi d'interesse. «Quello di cui l'economia sta soffrendo - ha detto - sono i postumi di una sbornia da debito». E nessuno può prevedere e quando e come questi postumi scompariranno.

A lungo accusato di trascurare gli affari interni - e scocciato dalla caduta verticale della sua popolarità - anche Bush ha infine ammesso che l'economia va male. E ieri ha percorso 2800 miglia per poter vendere di persona, solennemente presentando il piano dei trasporti, un po' di speranza ai suoi concittadini. Un obiettivo difficile. E soprattutto, dicono gli economisti, un obiettivo ancora molto lontano.



La General Motors di Linden nel New Jersey

L'acqua è un business. L'Enel spenderà 10.000 miliardi per l'idroelettrico

ROMA. L'Enel prevede di investire 10.000 miliardi per realizzare entro il 2000 impianti idroelettrici per complessivi 2.600 megawatt. Lo ha detto Franco Viezzoli parlando alla commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali. Il presidente dell'Enel ha sottolineato che l'uso idroelettrico non costituisce un consumo dell'acqua: viene restituita senza modifiche delle sue caratteristiche ed è quindi pienamente riutilizzabile. L'energia idroelettrica è di grande importanza strategica essendo l'unica fonte nazionale che ci consente un'affrancamento dall'estero nell'approvvigionamento energetico. Viezzoli ha sollecitato maggiore attenzione per arrivare alla soluzione dei problemi che rallentano o bloccano la costruzione o l'e-

sercizio degli impianti idroelettrici.

Per quanto riguarda gli impianti termoelettrici l'utilizzo dell'acqua costituisce un consumo che resta però limitato a 40 milioni di metri cubi l'anno grazie agli riutilizzi. Un consumo irrisorio se si considera che l'insieme degli usi industriali di acqua raggiunge annualmente i 13 miliardi di metri cubi.

Il presidente dell'Enel ha ricordato inoltre l'esperienza acquisita nella dissalazione dell'acqua di mare, che offre la possibilità di disporre di nuovi impianti, ubicati in siti costieri, di calore a basso prezzo: l'acqua dissalata utilizzando in modo combinato energia elettrica accoppiata a calore potrebbe consentire in tempi rapidi di disettare in Italia per un anno intero un grande centro urbano con oltre un milione di abitanti. Occorre però intervenire in impianti in cui siano installati turbogas accoppiati ad unità termoelettrici.

Continuano intanto le trattative tra autorità italiane e tunisine per la costruzione a Capo Bon di una centrale elettrica a ciclo combinato a gas da 400 Mw, del valore di circa 1.500 miliardi. Tra gli altri sono interessati Enel e Ansaldo.

certa sorpresa, poiché per una volta lo staff del primo ministro è riuscito a lavorare nella massima discrezione. Anche se Edith Cresson aveva praticamente preannunciato un grande provvedimento di grande respiro dopo quello presentato a Bordeaux lo scorso settembre per le piccole e medie imprese. Ambedue i piani fanno parte del programma che ispira l'azione della Cresson: dare muscoli all'industria francese, renderla competitiva in vista dell'appuntamento europeo del '93. Madame Cresson, come si ricorderà, aveva iniziato il suo lavoro a palazzo Matignon invitando gli imprenditori a guardarsi dai giapponesi. Ma in effetti proprio dal Giappone il primo ministro sembra prendere l'esempio: secondo il modello giapponese aveva creato la struttura dei suoi ministeri economici e finanziari, ed ora, con questa ristrutturazione industriale, si ispira esplicitamente al modello nipponico della Toshiba. La Cresson tiene anche a far sapere che le sue riforme non vengono studiate a tavolino dai tecnocrati di Stato, secondo il vecchio modello d'ingegneria, ma sono elaborate in stretto contatto con gli industriali interessati. I quali per ora sembrano appoggiare l'azione del primo ministro. Restano da rimettere in salute il settore informatico, minato dal pessimo stato in cui versa Bull, e l'aeronautica. Ancora due tappe che la Cresson intende superare prima che le scadenze politiche nazionali impongano un cambio al vertice dell'esecutivo. La signora scelta da Mitterrand nel maggio scorso si sta comportando come aveva promesso, da rappresentante dello Stato azionista, dimentica delle velleità socialiste dell'inizio degli anni 80 e senza complessi davanti a possibili malcontenti di natura sociale, visto che per una volta nessuno accredita al primo ministro in carica ambizioni presidenziali.

Bilancio Ifi. L'utile '91 sarà di 212 miliardi

TORINO. L'Iri, la holding del gruppo Agnelli, continua a produrre utile, anche in un contesto economico ritenuto «più critico». Nel semestre chiuso il 30 settembre scorso ed approvata ieri dal consiglio di amministrazione della finanziaria risulta infatti un utile netto di 212 miliardi di lire, contro i 205 alla stessa data di un anno fa (alla chiusura del bilancio al 31 marzo scorso l'utile era di 206,6 miliardi). Si tratta di un risultato derivato dai dividendi delle consociate relative all'esercizio '90, pari a 171 miliardi; da plusvalenze sulla cessione di partecipazioni per 71 miliardi e da interessi attivi netti per 6,5 miliardi, al netto di spese generali ed imposte. Quanto al valore di bilancio delle partecipazioni, a fine settembre scorso, ammontava a 1.159 miliardi, con una diminuzione di 5 miliardi rispetto al 31 marzo scorso, dovuta alla cessione al gruppo Rizzoli di un'ulteriore quota di azioni ordinarie del gruppo editoriale Fabbri avvenuta nel luglio scorso. Le partecipazioni quotate dell'Iri, in base ai prezzi di compenso di dicembre, presentano una plusvalenza di 1.964 miliardi di lire, rispetto ai valori di bilancio.

Monte Paschi. CariPrato: via libera all'acquisto

SIENA. Via libera da parte del Fondo Interbancario di tutela dei depositi alla cessione della maggioranza della Cassa di risparmio di Prato al Monte dei Paschi di Siena. L'accordo su cui ieri è stata raggiunta l'intesa al termine del Consiglio di amministrazione del Fondo (che detiene il 72,9 per cento del pacchetto azionario) è quello originario, con alcune modifiche relative alla fidejussione di 430 miliardi garantita dallo stesso Fondo. La banca senese acquisterà la maggioranza della Cassa per 189 miliardi di lire da versare in tre rate: una di 41,5 miliardi in scadenza a fine novembre '92, e le altre due di 63 miliardi ciascuna in scadenza a fine novembre '93 e '94. «Abbiamo appreso con soddisfazione che il Fondo si è pronunciato favorevolmente sulle ultime proposte avanzate dallo staff di tecnici e giuristi concordato con noi: questo, il primo commento del consigliere del Monte dei Paschi, Alberto Brandani, che insieme al provveditore Carlo Zini è stato uno dei primi sostenitori dell'acquisto della CariPrato. Le trattative tra le parti avevano subito uno stop nel luglio scorso per una divergenza sul prezzo della banca, per poi riprendere in ottobre.

Ferrovie. Maxiordine da 2.000 miliardi

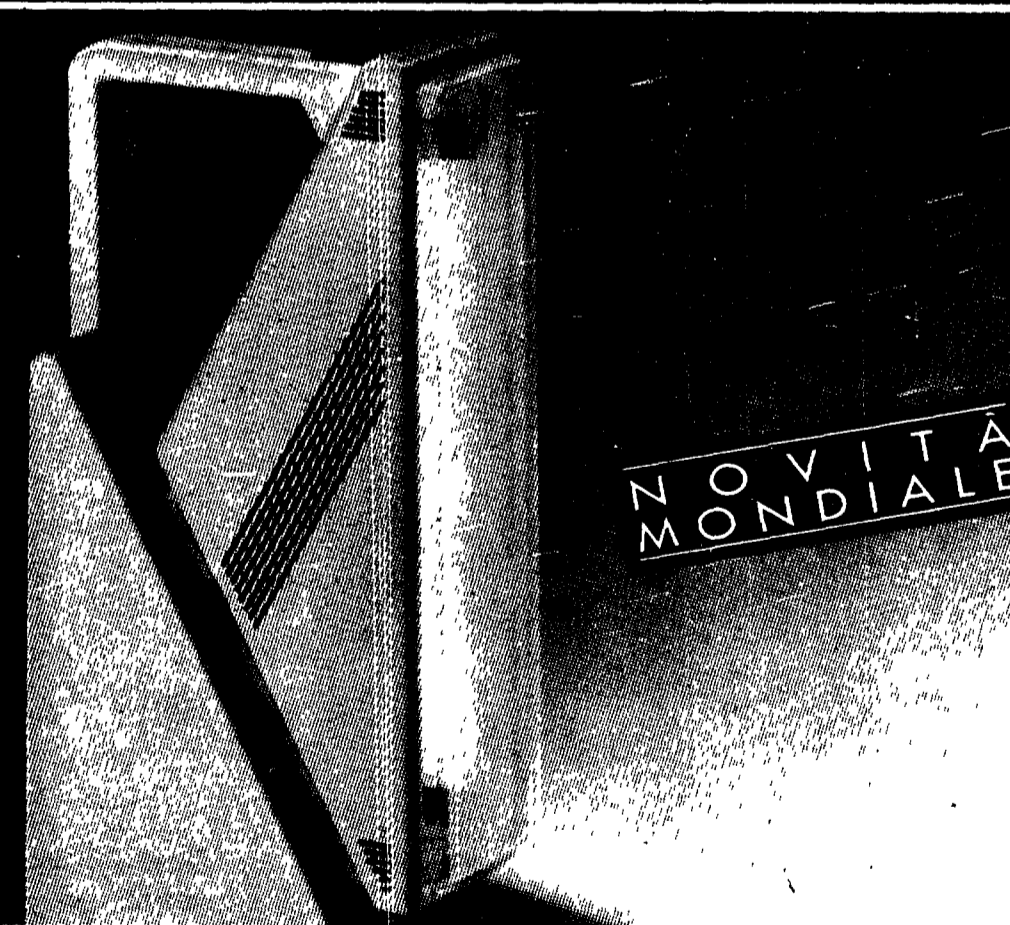
ROMA. In un sol colpo, accontentati l'Elm (Breda), l'Iri (Ansaldo) e la Fiat. Con l'autorizzazione del ministro dei Trasporti Bernini, parte una maxi-commessa di 2.000 miliardi da parte delle Fs per l'ammodernamento del materiale rotabile e dare una boccata d'ossigeno al cosiddetto indotto ferroviario da tempo in agonia. Incontrando ieri Nobili (Iri), Mancini (Elm), Romiti (Fiat), Fabiani (Finmeccanica) e Capuano (Breda), l'amministratore Fs Necci e lo stesso ministro hanno comunicato loro il varo del pacchetto di commesse: 30 Etr 500 per l'alta velocità al Consorzio Trevi (oltre ai citati vi partecipano l'Abb e la Firema), 10 «pendolini» nuova serie alla Fiat, 60 locomotori 402 all'Ansaldo da perfezionarsi entro il prossimo gennaio.

Bernini in un comunicato precisa che questo è il primo passo verso il risanamento dell'industria ferroviaria. Ai tre grandi, in cambio delle commesse, si chiede un piano di ristrutturazione del comparto, in base al quale governo e Fs decideranno le prossime commesse.

Aperol. Chiude la fabbrica di Padova

PADOVA. L'Aperol per mancanza di «spazio vitale». L'azienda aveva bisogno di allargare gli stabilimenti padovani, ma il comune non ha concesso le aree. Così da ieri la proprietà ha annunciato a una delegazione del personale della fabbrica la chiusura dello stabilimento dei «fratelli Barbieri» di Padova con 85 addetti che da 120 anni produce l'aperitivo alcolico «Aperol». Lo stabilimento è stato acquistato nelle scorse settimane dal «C e C Cantrell e Cochrane group» della «Allied Lions», una multinazionale che controlla una parte consistente del mercato mondiale degli alcolici. Il personale della fabbrica padovana, di cui il 50 per cento è costituito da impiegati, rimarrà da oggi fino al 7 gennaio in riposo retribuito, mentre a partire dalla seconda settimana di gennaio dovrebbe scattare per tutti la cassa integrazione straordinaria. Nel frattempo, secondo fonti sindacali, la distribuzione dell'aperitivo «Aperol» sarà effettuata dall'azienda Barbero di Cuneo, un'altra società della «C e C», già usata per l'acquisizione dell'antica ditta padovana.

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA



LA BEGHELLI SALVALAVITA®

Salvalavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indicatore di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvalavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con

batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvalavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La tredicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1991 - fissata nella misura del 6,40% - verrà messa in pagamento dal 1° gennaio 1992 in ragione di L. 320.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 13.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 14, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1992 ed esigibile dal 1° luglio 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,35% lordo.

Casse incamerate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.

CGIL

CGIL VENETO FILLEA VENETO

FILLEA CGIL

PROBLEMA CASA

- La situazione abitativa nel Veneto e i nuovi bisogni.
- Governo dell'emergenza nella realtà veneta.
- Esperienze e ruolo dei Comuni nella gestione delle politiche della casa.
- La riforma IACP e il patrimonio pubblico.

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1991 ORE 9
MOTEL AGIP, MARGHERA